

Il diario

Il percorso della Mappa di comunità qui è stato in parte differente, perché si è innestato in un lavoro avviato un anno prima con il laboratorio sulla “Mappa della Vita Buona” realizzato nell’ambito dei Colloqui di Montegabbione (www.colloquimontegabbione.it). Il lavoro si è basato su un questionario spedito a tutte le famiglie e accompagnato da una lettera del sindaco Marco Spallacini. In seguito il questionario è stato distribuito in più copie agli alunni delle scuole che prima hanno risposto loro stessi, poi hanno intervistato genitori e nonni. Altre interviste sono state realizzate direttamente dal gruppo di lavoro. Si chiedeva quali sono le “cose belle” che vale la pena di visitare a Montegabbione: quali sono i bei posti, i luoghi per ammirare un bel paesaggio o fare una passeggiata, la vegetazione, gli alberi e i fiori caratteristici, gli animali tipici di questa zona.

Le risposte hanno presentato una “fotografia” del comune di Montegabbione.

I risultati di questa inchiesta sono stati la base di lavoro del gruppo per la Mappa di Comunità che si è costituito nel marzo del 2004 e che ha poi elaborato un questionario più sintetico

per fare una verifica più ampia delle risposte già raccolte e esaminate. In occasione delle festività estive e nelle settimane successive sono state raccolte le risposte di oltre 200 persone. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il contributo delle alunne e degli alunni delle scuole di Montegabbione e questo è tanto più importante perché sarà la percezione del proprio paese da parte delle nuove generazioni che, alla fine, gli darà un futuro.

I risultati dei due questionari, riportati nelle pagine che seguono, sono stati presentati e discussi in varie occasioni nei primi mesi del 2005.

In parallelo la prof.ssa Cristina Papa e il dott. Michelangelo Giampaoli del Dipartimento Uomo & Territorio dell’Università degli Studi di Perugia hanno portato avanti la ricerca sul “Censimento dei Saperi” con approfondite interviste anche ad alcune delle persone impegnate nel lavoro per la Mappa di Comunità.

Il gruppo di lavoro per la Mappa di Comunità di Montegabbione

Alessandra Amori, Alessandro Caciotto, Luciano Ceccarelli, Manfredo Chiappini, Ildiko Dornbach, Lara Frascioni, Patrizia Massoli, Renato Montagnolo, Loredana Quartieri, Giuliano



Le didascalie delle foto nelle pagine seguenti sono citazioni tratte
- dalle “Lettere a un amico per invitarlo a Montegabbione” scritte dai ragazzi delle scuole elementari e medie;
- dalle interviste ad alcuni adulti;
- dalle interviste realizzate nell’ambito del “Censimento dei saperi”:

Tanti sguardi su Montegabbione



La base dei lavori per la Mappa di Comunità di Montegabbione, una ricerca che ha coinvolto, tra il lavoro con le scuole e le altre interviste, circa la metà della popolazione adulta del comune di Montegabbione, può pretendere un alto livello di rappresentatività e si può assumere che, anche se si aumentasse significativamente il numero delle persone intervistate, il risultato non cambierebbe di molto. La raccolta dei dati si è svolta in due fasi. Nella prima fase dei lavori per la "Mappa della vita buona" 115 interviste sono state fatte di cui 30 tra i ragazzi delle scuole di Montegabbione, 60 dai ragazzi agli adulti (genitori, nonni, altri) e 25 dai protagonisti del progetto ad adulti. Le domande erano:

- Quali sono le belle cose fatte dall'uomo che vale la pena di visitare?
- Quali sono i bei posti dove ammirare un bel paesaggio e fare una passeggiata, vedere fiori ed alberi caratteristici, avvistare un animale o trovarne le tracce?
- Ci sono persone che vale la pena di incontrare per le cose che sanno fare e per le cose che hanno da raccontare?
- Quali sono le cose più buone da mangiare che si fanno qui? Dove si possono comprare e assaggiare?

Erano domande aperte ed era quindi possibile dare risposte multiple. Dalle risposte alle prime due domande è stato creato un elenco delle frequenze delle risposte che poi è diventato "materia prima" per il lavoro sulla Mappa di Comunità.

"Siamo 1600 abitanti, è un paesino, piccolo, tranquillo e senza inquinamento". "... ci sono pochi abitanti, ma molta energia".

"È un oasi di tranquillità nel mezzo dell'Italia...".

"Siamo pochi abitanti ma c'è tanta storia e cultura da scoprire...".

"È persino un paese storico e ricco di vigneti e uliveti."



"A Montegabbione c'è una torre alta m. 30 dell'anno 1200 da dove si vede un panorama magnifico".



S. Maria
Assunta



"S. Anna, per la festa della santa si fermavano le trebbiatrici".



"Il nome Castel di Fiori non viene dai fiori, ma da una famiglia Fiori che ci viveva. Entrando dall'arco a destra di antico ci sono solo i resti del castello a sinistra è tutto antico".

"...c'è un convento che è stato costruito in ricordo di San Francesco e si chiama la Scarzuola, perché lui un giorno passò di lì per riposarsi costruì una capanna con la scarza, una pianta che ancora oggi si usa per rivestire le sedie".



"Alla Scarzuola fino a 70-80 anni fa c'erano ancora i frati. Il frate cercatore andava in giro con l'asino con l'otre dell'olio e del vino a cercare l'elemosina, oltre a vino e olio, formaggio ecc..".

"Madonna delle Grazie, una volta c'era la grande gesta del martedì di Pasqua".



Accanto al convento, la "Città ideale", progettata ed edificata dall'architetto Tomaso Bucci negli anni Sessanta e Settanta dell'ultimo secolo che comprende un insieme di 7 teatri e ha al suo culmine l'Acropoli.



"Il cemento, qui da noi sarà arrivato...dopo la guerra, credo, però la malta veniva dura ugualmente... quando facevano queste mura castellane, che sono di una larghezza enorme, facevano questa calce e la mettevano dentro i muri bollente, diciamo, ancora calda...la calce calda con il sasso amalgamava molto bene e veniva tutto un corpo. Noi, lavorando al castello di Montegiove, abbiamo trovato dei pezzi di muratura fatti a quel modo..."



"Adesso ti parlo dell'agricoltura, a Montegabbione e nei suoi dintorni, che comprende uliveti e vigneti; c'è anche l'allevamento di bovini, suini e per questo si può mangiare cibo genuino".



“Alla Fontana di Montegabbione, di fronte al salumificio, c'erano abbeveratoti e lavanderia. Nel 1932 hanno fatto un campo militare lì vicino: hanno costruito la tettoia e lasciato una scultura per ricordo. Dove stavo io la fontana serviva 5 famiglie, la più lontana era a quattrocento metri”.

Alcune osservazioni sulle risposte più frequenti

Tra le **chiese ed altri luoghi di culto** prende il primo posto S. Maria Assunta di Montegabbione, come era da aspettarsi visto che è la chiesa principale del paese e punto di riferimento per i credenti. Segue subito Madonna delle Grazie e con qualche distacco la chiesa di Faiolo (S. Rosa) e la Cappella di S. Anna. Come mai quest'ultima riceve tante nomine mentre altre per l'occhio esterno altrettanto incantevoli ne prendono una o due? Il gruppo di lavoro ha discusso più volte il perché esiste, sia tra le chiese che tra i monumenti, un piccolo gruppo di 4 o 5 manufatti con tante nomine e poi una lunga lista con una, due o tre nomine. Fatto è che tra i monumenti La Scarzuola e il Castello di Montegiove ricevono ognuno un centinaio di menzioni, seguiti dalle torri di Montegabbione e di Castel di Fiori. Come tipo di monumento le torri comunque sono di una popolarità indiscussa, fino al punto che la torre di Pofao che si trova in Comune di S. Venanzo, riceve una dozzina di nomine.

Tra i **casali e i palazzi**, invece, la distribuzione delle menzioni è molto più equo e l'elenco è lunghissimo, arrivando a quasi sessanta. Solo il Voc. Casino riceve una quindicina di nomine e Caporlese 8, ma già sono undici i casali che prendono tra 4 e 6 voti. Con i fontanili la fonte di Montegabbione è di gran lunga quella più nominata e complessivamente si arriva a quasi una trentina. Il paesaggio più apprezzato dei Montegabbionesi è (prevedibilmente) il Montarale con 136 nomine, tante quante i tre luoghi che seguono: La Torricella, Castel di Fiori e Colle del Piricchio insieme. Gli alberi di Montegabbione sono il Pino e la Quercia, il fiore la violetta e l'animale, il cinghiale seguito a distanza dalla volpe e dalla lepre. Il numero di menzioni del cinghiale appare meno ovvia di quel che sembra se si ricorda che “fino agli anni 50/60



Faiolo



Castel di Fiori

“L'acqua si prendeva al fosso o alla pozza vicino al cimitero, si scendeva una costa ripida, col secchio, poi risalire con i panni umidi. Non c'era la lavanderia, per i padroni sì, per noi no. I panni si lavavano nel fosso, non si asciugava mai. Adesso le sorgenti si sono abbassate”.



La produzione nella casa colonica era per l'autoconsumo, le uniche cose che si vendevano erano gli animali: vitelli, agnelli, tacchini, maiali. Se ne consumava pochi e se ne vendeva molti. Coi soldi si pagava una volta l'anno il fabbro, il farmacista e il medico. Se mancava l'olio ammazzavano il maiale per scambiare i prosciutti con olio.



"Prima nel bosco trovavamo i pastori, i campi erano tutti coltivati a foraggio o grano. Nei casolari c'era sempre qualcuno, anziani, bambini. Ora i casolari sono stati ristrutturati, ma nei campi intorno non c'è niente, si sta rinselvatichendo tutto. La terra deve tornare al bosco o deve essere coltivata?"



"Una volta c'erano meli, peri, viti, pruni, peschi, sorbi, fichi coltivati nell'orto e qua e là per il consumo della famiglia contadina. Ora ne rimane pochissimi, di sorbo forse uno".



"Fino alla fine degli anni sessanta non c'erano pozzi artesiani, si scavava a mano o si usavano sorgenti".



Da destra: Parrino, Casanova, Montegiove,



si cacciavano la lepre e la beccaccia. Non c'erano né il cinghiale né il fagiano. Il cinghiale si è diffuso quando negli anni Sessanta è stata aperta la riserva di Valletta".

La presentazione dei risultati della ricerca può solo essere un passo intermedio in un processo di dibattiti che ha accompagnato tutto il lavoro per la "Mappa di Comunità". Le perplessità all'interno del gruppo sulla "popolarità" di alcuni manufatti venivano superate solo dall'irritazione che altri, particolarmente cari ad alcuni, non ricevevano l'attenzione che dal loro punto di vista meritavano. Il che mette in evidenza che non esiste, o non esiste ancora, un'unica Mappa di Comunità, ma tante quante sono le persone che si fanno un'idea del proprio paese. È anche vero però che se si sovrapponevano tutte queste diverse mappe, emergerebbe una "fotografia" del territorio largamente condivisa. Gli elementi di questa immagine sono riportati in queste pagine.

Questa condivisione sembra confermata anche da un altro elemento niente affatto scontato: l'impressione è che, per tutti, il capoluogo e le frazioni fanno parte di un'unica entità e regolarmente nelle interviste sono stati nominati elementi del paesaggio di frazioni non di appartenenza dell'intervistato. È sufficiente questo ad affermare che nel Comune di Montegabbione non c'è la rivalità fra frazioni di cui altrove tanto si parla? La "fotografia" del territorio non dice niente sulle idee, le visioni, i desideri dei suoi abitanti. Non spiega il perché, e sarebbe presuntuoso voler suggerire noi qualche risposta. Per alcuni luoghi e monumenti, l'apprezzamento si riflette nello stato di manutenzione e cura nel quale si trovano. Sono ad esempio ben ristrutturate le Torri di Montegabbione e di Castel di Fiori, gode di una grande rinomanza la Scarzuola, ma ci sono altri luoghi, come la maggior parte dei fontanili, dove oggi è difficilmente visibile quale potrebbe essere un loro futuro che rifletta in modo adeguato la grande considerazione di cui godono.

"Passeggiate non se ne facevano, i percorsi per andare ai campi o "a veglia", a piedi anche fino a Fabro".



"... colline verdissime, prati su cui volano bellissime farfalle e vari reperti archeologici..."

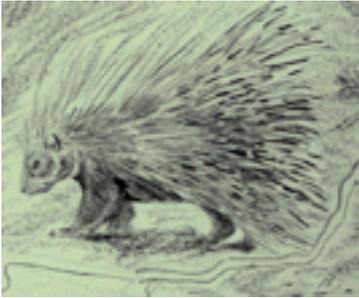
"In generale l'alto fusto è sparito dopo l'uso che se n'è fatto per far traversine per le ferrovie dal periodo del fascismo fino al dopoguerra, anni cinquanta".

"potresti allenarti nei boschi e trovarti faccia a faccia con scoiattoli, volpi e cinghiale".

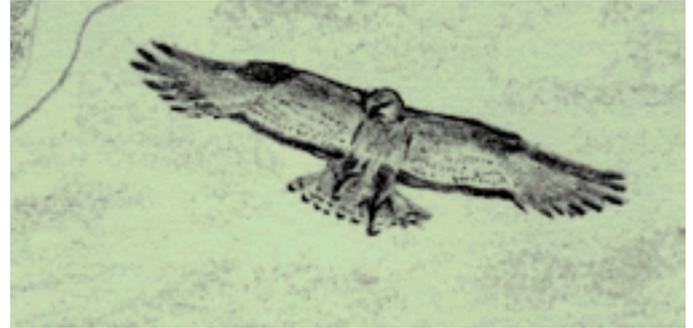
"Se tu venissi di maggio vedresti pure le ginestre in fiore: in quel periodo, qua è molto bello; tutto il paesaggio è puntinato di giallo e si espande un dolce profumo".



La Serpolla



"Da ragazzo non conoscevo l'istrice, che qui chiamiamo "spinosa". Il cinghiale e il fagiano non c'erano, sono stati introdotti da Valletta che li teneva nella sua tenuta di Parrano".



"Non si andava a passeggiare...si andava per cercare i funghi, al Monte Arale, alla Serpolla, sulla strada per Pornello, si cercavano le more per i fossi, si cercavano i fiori, i narcisi bellissimi vicino Castel di Fiori. Per la comunioni delle figlie, si raccoglievano i girasoli".



Anche se meno nominata del Montarale, la Serpolla è un'area di straordinario valore naturalistico e paesaggistico. Praticamente disabitata, è un concentrato di biodiversità dove la predominante superficie boscata (boschi d'alto fusto, cedui invecchiati accompagnati a estesi arbusteti mediterranei a Corbezzolo), si alterna in modo armonioso con aree a vegetazione erbacea e ad altre coltivate in modo estensivo. Le aziende agricole e zootecniche presenti con bovini chianini bradi, sono a basso impatto ambientale. I casali in pietra, d'origine sei-settecentesca, sono occupati principalmente da cittadini stranieri votati all'allevamento e alla piccola agricoltura. Nonostante la forte pressione venatoria, la fauna rispecchia la varietà degli ecosistemi d'area. Significativo il ritorno nel 1994 del lupo. Sono, inoltre, presenti altri importanti predatori come il gatto selvatico e la martora; da confermare la presenza della lontra lungo il Fersinone. Altri mammiferi meritevoli di citazione sono il capriolo, il tasso, l'istrice e sporadicamente si possono osservare cervo e daino. Numerosi i rapaci presenti nell'area come il Falco pecchiaiolo, Biancone, Poiana, Nibbio reale e l'Albanella reale.



"I contadini lavoravano di nascosto al taglio per fare un po' di soldi contanti, ma il collettore doveva far lavorare gli operai che non solo non avevano i soldi ma neanche da mangiare. Qualche volta chiudevano un occhio, ma poi andava e diceva: adesso le lire per le scarpe le hai fatte, ora lascia lavorare chi ha più bisogno".

La rilevanza ambientale dell'area in esame, è evidenziata dalla Provincia di Terni come "Unico Serbatoio e Generatore di Naturalità" dell'intera provincia e definitivamente sancita nel 2002 dalla Regione Umbria con l'istituzione del Sistema Territoriale d'Interesse Naturalistico Ambientale (S.T.I.N.A.) del Monte Peglia e Selva di Meana.

Nel mese di luglio 2002 il Consiglio Provinciale di Terni, ha deliberato l'istituzione dell'Oasi di Protezione della Serpolla.

Il paesaggio della vite e della pietra

Le competenze di cui disponiamo per intervenire sul paesaggio mutano con il tempo. Quali di quelle tradizionali ci possono ancora servire e possono essere recuperate all'attualità? Oppure, anche se non utilizzabili oggi, vale la pena conoscerle e mantenerne la memoria? Per rispondere a queste domande Cristina Papa e Michelangelo Giampaoli, del Dipartimento uomo&territorio dell'università degli studi di Perugia, hanno condotto una ricerca sul campo nel Comune di Montegabbione. Fra gli obiettivi del Progetto Pilota Ecomuseo del Paesaggio, c'era, infatti, anche la realizzazione di un "censimento" dei saperi connessi con la trasformazione, la manutenzione e il ripristino del territorio e il lavoro svolto nell'area di Montegabbione ne costituisce la prova sperimentale e l'avvio. "I saperi sul paesaggio – spiega Cristina Papa - vanno intesi come un complesso di competenze differenziate, in larga misura incorporate nelle persone e legate alle loro esperienze di vita, alle memorie familiari e locali. Si tratta di saperi tecnici, difficili da dire e che possono essere appresi attraverso l'osservazione, il "rubare con gli occhi" e la pratica. Saperi che cambiano dunque nel tempo e che sono riprodotti entro specifiche reti di relazioni economiche e sociali, simbolismi trasmessi e riprodotti entro specifici ambiti relazionali".

I saperi legati alle varietà locali delle specie coltivate e ai materiali costruttivi locali, sono stati i due temi di partenza della ricerca che, dopo i primi passi e le prime interviste, si è focalizzata da un lato sulla vite, dall'altra sulla pietra.

La vite

Sulla vite c'è stata la collaborazione dei genetisti agrari dell'Università di Perugia, i professori Cartechini e Moretti, impegnati nel progetto di "Valorizzazione delle risorse genetiche della regione Umbria" nel quadro del Piano di Sviluppo rurale, che hanno avviato delle analisi sulle varietà di vite



Il signor Stella si prepara ad andare a potare con scala, "vinco" (vimini) e cesoie

coltivate di cui però non si conoscono ancora i risultati. "Il nostro lavoro – spiega Michelangelo Giampaoli – si è svolto a stretto contatto con alcuni informatori locali che hanno collaborato con noi, che ci hanno segnalato i luoghi, ci hanno fatto da guida nel visitarli mostrando l'esecuzione delle tecniche e raccontando le loro memorie dei luoghi. Sono stati protagonisti della ricerca". Uno degli aspetti che le interviste hanno portato in evidenza è l'importanza che aveva, ancora fino agli anni Cinquanta, la tecnica di coltivazione della "vitemaritata" a un albero, per lo più l'acero (stucchio in dialetto). Le ragioni erano diverse, fra queste, come ricorda un informatore, il fatto che "Agli animali fino agli anni Settanta si davano anche le frasche degli alberi. D'estate di acero, pioppo, olmo, quercia, ornello. In inverno la potatura degli ulivi. La parte più grossa si usava per far fascine per il forno del pane, la più fine si dava agli animali". Ora questo sistema è quasi scomparso, sostituito quasi ovunque dai vigneti specializzati. Se ne trovano tracce dove la macchia ha ripreso il sopravvento, con viti che salgono fino in cima agli alberi. Ma anche in qualche podere dove qualche appezzamento viene ancora tenuto alla vecchia maniera. Le foto di queste pagine sono state fatte al podere Stella, in Località Colle.



Dopo la potatura, si effettua una legatura speciale per limitare lo sviluppo verso l'alto

Due, o più di rado tre, rami della vite sono legati assieme e scendono a formare la "treccia"



A lavoro ultimato la vite maritata allo stucchio si presenta così

Nel filare, fra uno stucchio e l'altro, le viti possono essere sostenute da un palo



La legatura alla base della vite



Un grappolo di verdicchio, in dialetto verdello



Qualche mese dopo, la vendemmia



Diverse tipologie di muro a secco.
Dall'alto in basso: terrazzamento
con uliveto, muro di confine-recin-
zione, ciglione per singolo ulivo,
vecchio muro di sostegno.

La pietra

“Qui da noi era pietra e mattoni, il materiale principale, in assoluto...”, dice un informatore e si riferisce non solo all’edilizia rurale ma anche alle case signorili, alle chiese. È una caratteristica che si riscontra in tutti i comuni del progetto pilota, dove però le differenze passano per la diversa proporzione fra pietra e mattone e per i diversi tipi di pietra. A Montegabbione prevale la pietra sul mattone e non c’è pietra di fiume, ma pietra “levata da qualche cava che abbiamo nelle vicinanze e quella trovata nei campi, naturalmente”. “C’era una cava di sasso bellissimo a Cerqueto, qui vicino a Castel di Fiori. C’è stata una cava sulla strada tra Faiolo e Cannaiola, anche lì bella, una bella pietra era...”. Solo chi sa dov’erano riesce oggi a indicarne le tracce rese irriconoscibili ai più dalla ripresa della macchia e del bosco. Anche delle fornaci che servivano a ricavare calce dai sassi restano ormai pochissimi segni visibili. Oltre all’edilizia rurale l’elemento che ancora oggi caratterizza di più il paesaggio, ed è la principale testimonianza visiva della presenza della pietra in quest’area, è il suo utilizzo per diversi tipi di opere murarie - per il contenimento del dilavamento e dell’erosione (ciglionate, mezzelune, ecc.), per rendere coltivabili i pendii (terrazzamenti), per segnare i confini ecc - il tutto utilizzando la tecnica del “muro a secco”, vale a dire senza malta. “Muri a secco e terrazzamenti sono stati mantenuti fino agli anni Cinquanta. Poi sono stati abbandonati ma non distrutti per far posto a metodi colturali diversi come è successo in Toscana. Fra quelli della generazione anni Quaranta c’è ancora chi li sa fare. Ora io mi domando tra dieci anni se qui da noi ci sarà ancora una persona capace...”.





“La cava della pietra viva, insieme al taglio del bosco e 'andare a Maremma', era un'attività di integrazione economica fino agli anni Cinquanta”.

“La pietra viva è più chiara e si spacca lungo le venature. La pietra morta invece è più scura, non si spacca lungo le venature e per modellarla va scalpellata”.



Manfredo Chiappini mentre costruisce un muro e secco di cui, nella didascalia accanto, descrive alcune fasi di lavorazione



“...il muro a secco bisogna fare attenzione, iniziarlo sempre abbastanza largo, in fondo. Naturalmente ci vuole un po' di fondazione, che stia sul solido, anche il muro a secco. bisogna stare attenti di iniziarli sempre con i migliori sassi: I più grossi, i più piatti, i più lunghi che prendono naturalmente tutto il muro, e collegarli molto bene. Perché sei lei inizia un muro a secco con dei sassi piccoli di fuori, e dentro comincia a riempire il muro con tutta roba brecciolina, poi il muro più va su e più s'appesantisce. Allora quello di sopra schiaccia quello di sotto, preme, e spaccia, cioè spinge fuori quello che sta in fondo, se è sassetto piccolo. ... e poi mano a mano si va sempre più su; bisogna stare attenti sempre di collegare la facciata di davanti fino all'interno, ogni tanto...Se c'è qualche sasso lungo e stretto, “filarotto” lo chiamiamo noi altri, non metterlo per la parte lunga sulla facciata del muro, come cammina il muro, ma metterlo di traverso; anche se fa un pezzetto di meno, diciamo, come volume di muro, non fa niente, ma collega fino all'interno. E allora ricevendo poi sopra il peso dell'altro sasso, che viene sopra, non spinge fuori il muro. E questo è importante. È importante anche collegare, intrecciare fra di loro i sassi della facciata davanti con quelli che stanno dietro, e alzare il muro sempre tanto di fuori e tanto di dentro”.

Una mappa della comunità futura

I lavori sulla mappa di comunità di Montegabbione hanno prodotto uno specchio della percezione del paese da parte di coloro che ci abitano. Nella raccolta dei dati e nelle interviste quasi sempre sono emerse in modo spontaneo immagini del passato e il legame affettuoso con molto luoghi e monumenti con ricordi del loro significato storico per le feste e per la vita quotidiana. Perché non si è mai parlato invece del futuro di questi luoghi? Dei casali non più abitati. Dei fontanili che hanno perso quasi completamente la loro funzione di luogo di incontro. Dove nessuno va più prendere l'acqua perché giustamente o erroneamente la sua qualità viene messa in dubbio?

I lavori sulla Mappa di comunità e più in generale sull'Ecomuseo hanno fatto emergere in modo spontaneo l'affetto delle cittadine e dei cittadini per il proprio paese e per il suo passato. Le idee e le visioni sul futuro della propria terra evidentemente non emergono altrettanto spontaneamente. Mentre il passato comune è un'eredità sicura, il futuro è incerto e facilmente evoca paura. Ci vuole un lavoro

mirato e cosciente di elaborazione di un futuro possibile e auspicabile sia a livello individuale che collettivo. Infatti, sono nati negli ultimi decenni nell'ambito dei movimenti per una cultura democratica locale forme di apprendimento sociale collettivo, di elaborazione di mappe del futuro della comunità. Le metodologie sono varie per fare un lavoro collettivo su un futuro amico.

Una, per esempio, che è stato proposto nell'ambito dei Colloqui di Montegabbione, sarebbe il "Laboratorio del futuro" del futurologo austriaco Robert Jungk. In un processo guidato di lavoro di gruppo si parte dalla critica della situazione attuale, si liberano poi le fantasie su un futuro desiderabile, per arrivare poi a concludere con l'elaborazione di uno scenario possibile e condiviso. L'obiettivo è quello di creare una base per la partecipazione qualificata della cittadinanza a uno sviluppo autosostenibile. Potrebbe essere questo un prossimo passo dei lavori sulla Mappa di comunità: costruire il ponte da un passato comune a una visione del futuro condivisa.

